

Martedì 10 giugno 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Parigi vuole rivedere il «patto di stabilità». Waigel: «Non è più negoziabile». In arrivo un vertice straordinario Ue

## La Francia: sull'Euro pausa di riflessione Ed è subito polemica con la Germania

Ciampi: «D'accordo, anche se non potevamo farci avanti noi...»

DALL'INVIATO

LUSSEMBURGO. La Francia di Jospin è entrata a valanga in modo ufficiale nel mare dei dubbi che circondano la costruzione dell'Unione economica e monetaria. Ci si è tuffata, all'Ecofin di Lussemburgo, con la calma placida del ministro dell'economia, Dominique Strauss-Kahn il quale, quasi a tempo scaduto, ha chiesto il blocco temporaneo del «Patto di stabilità e crescita», l'accordo che dovrebbe garantire alla moneta unica la sicurezza di fronte ad eventuali e sempre possibili impennamenti dei deficit pubblici degli Stati. Il «Patto», delle multe e delle sanzioni pesanti, non ha visto la luce ieri nel Granducato, né la vedrà al Consiglio europeo di Amsterdam lunedì e martedì prossimi. «Abbiamo bisogno di tempo, tutto quello necessario per studiare i testi», ha detto Strauss-Kahn ai partner. Il tempo che Lionel Jospin espone, all'indomani del summit europeo, il programma del suo governo all'Assemblea nazionale, il tempo per mettere, nero su bianco, le proposte che Parigi vuole sul tema dell'occupazione e dello sviluppo. Il tempo (un mese?) per strappare un accordo, che già si presenta complesso, in modo che, insieme ai parametri e alle costrizioni monetarie, trovi realizzazione quell'altra parte del Trattato di Maastricht che parla (negli articoli 102/a e 103, come da tempo va sostenendo l'ex presidente della Commissione europea, Jacques Delors) della necessità di coordinare le politiche economiche degli Stati. E che rilancia le iniziative per l'occupazione.

La Francia, con il suo ministro, ha negato che si voglia la «rinegoziazione» del Patto di stabilità né tantomeno la rimessa in discussione dei tempi di partenza della moneta unica. La data del 1 gennaio resta fissa. Lo ha detto Strauss-Kahn, lo ha ricordato senza esitazioni il ministro del Tesoro italiano, Carlo Azeglio Ciampi: «Non rilanciate il messaggio sbagliato. Nessuno vuole bloccare l'euro. Anzi, è proprio il contrario». Lo ha ribadito, senza mezzi termini, il ministro tedesco, Theodor Waigel, il quale ha detto: «Quel Patto di stabilità, che abbiamo discusso per due anni, non è più rinegoziabile. Del resto, neppure i francesi lo hanno chiesto». In ogni caso, tra francesi e tedeschi si preannunciano, al di là delle belle parole e delle «comprensioni» unanime manifestate nel corso della riunione e del pranzo di lavoro al «Plateau du Kirchberg», fragore scintille. Perché il punto vero di scontro, quello che ha aleggiato anche sotto la direzione governativa del centro-destra e della presidenza Chirac, è sul ruolo e l'indipendenza della futura Banca centrale europea. Non ci sono dubbi. È il nodo politico dell'intera vicenda dell'euro, lo stesso che sta sullo sfondo del confronto di questi giorni tra Bundesbank ed il

governo del cancelliere e che sarà al centro del bilateral franco-tedesco che si svolgerà venerdì prossimo a Poitiers, alla vigilia di Amsterdam.

Con il «Patto di stabilità» arenato, rischia un fallimento la stessa Conferenza intergovernativa che, tra sforzi della presidenza olandese e pressioni per una conclusione che non faccia rimpiangere oltre un anno di complesse trattative sulle riforme istituzionali che danno il via libera all'allargamento ai Paesi dell'est. Il summit di Amsterdam è stato messo in serio pericolo ed il ministro francese ha detto che bisogna ottenere dal Consiglio europeo «risultati concreti». Waigel ha preso la palla al balzo per dire al collega francese che «tutto si tiene». C'è il «Patto di stabilità» e c'è anche la riforma del Trattato sulle riforme istituzionali. E si sa che la cosiddetta «CIG», la Conferenza che si è aperta a Torino nel marzo del 1996, è quella che dovrebbe inserire nel Trattato un capitolo sull'occupazione. Quello che è stato sostenuto da più Stati, Italia compresa, e che non è stato possibile fare al vertice di Firenze, esattamente un anno fa. Un tema, caro persino al Regno Unito sotto il governo dei laburisti che ieri, con il ministro Gordon Brown, ha presentato la proposta di un patto per il lavoro e per la flessibilità.

«Adesso il dialogo si arricchisce», ha commentato con un sorriso sulle labbra, il ministro Ciampi, descrivendo un clima quasi idilliaco della riunione con i colleghi dell'Ue. «No, cosa c'entra? Il problema - ha chiarito - è che vi sono dei momenti nei quali la voce singola diventa un coro». In che senso? Ciampi ha chiarito come sia stato «importante che Strauss-Kahn abbia illustrato quest' apprezzabile posizione». E sarebbe bene che continuasse a farlo. Ciampi non ha escluso che la scelta francese possa portare all'approvazione, ad Amsterdam, di una «risoluzione» sul Patto di stabilità. «Magari con l'astensione di un Paese», ha commentato un funzionario. L'Italia, dunque, è stata ben contenta dell'«uscita» francese. Ciampi ha anche spiegato, con grande onestà intellettuale, che l'Italia non avrebbe potuto fare la stessa cosa: «Noi abbiamo avuto il problema di una forte recupero di credibilità e di immagine. Saremmo rimasti soli e tutti avrebbero capito, nel caso avessimo sollevato il problema sociale, che non volevamo impegnarci nel risanamento e nella corsa verso l'euro. Ma, adesso, c'è differenza tra il canto di un singolo ed il coro». Quel coro, già sentito l'altro giorno al vertice dei partiti socialisti a Malmö, che vuole conciliare la stabilità dei bilanci con la crescita. E che pensa che a cantare non debba essere soltanto la compagnia dei banchieri centrali. «In nessun Paese - ha detto Strauss-Kahn - la Banca centrale lavora nel vuoto politico».

Sergio Sergi



I ministri delle Finanze Strauss-Kahn e Waigel

Seren/Ansa

## Il ministro delle Finanze spiega perché il suo governo chiede di rivedere il «Patto» Parla Strauss-Kahn, l'uomo della svolta di Parigi «No al rinvio ma serve una politica per il lavoro»

I socialisti francesi vogliono che l'Euro parta il 1° gennaio del '99. Chiedono un nuovo equilibrio che ponga l'occupazione al centro dell'impegno europeo. «Quanto tempo ci vorrà? Il necessario».

DALL'INVIATO

LUSSEMBURGO. «I colleghi mi hanno capito, hanno compreso il gesto compiuto dalla Francia». Alle 13 in punto, il ministro delle Finanze più atteso del momento, il socialista Dominique Strauss-Kahn, s'infila nella «sala C» della torre d'Europa per raccontare ai giornalisti che il governo francese ha chiesto una pausa di riflessione prima di poter approvare il famoso «Patto di stabilità», il documento allegato al Trattato di Maastricht destinato a regolare, e punire, gli eventuali sconfinamenti dei deficit pubblici dall'areavirtuosa della moneta unica.

È vero, signor ministro, che il nuovo governo vuol bloccare, in tal modo, il percorso dell'Euro?

«Ho detto ai partner che il governo Jospin, appena formato, non si è ancora presentato all'Assemblea nazionale per esporre il proprio programma. Abbiamo bisogno di compiere le nostre valutazioni d'insieme su tutti i testi che sono stati sin qui preparati. La nostra posizione è chiara: l'Euro partirà il 1° gennaio

1999 e noi siamo fermamente decisi ad applicare le disposizioni del Trattato. Voglio rassicurare i mercati sul fatto che il nostro impegno è totale, la nostra determinazione non è in discussione».

Però lei ha chiesto del tempo a nome del suo governo. Invece, il «Patto» dovrebbe essere approvato la settimana prossima ad Amsterdam. Come risolverebbe il problema?

«Tutti hanno compreso che per raggiungere gli obiettivi del «Patto» c'è bisogno di un nuovo equilibrio e che ponga l'occupazione al cuore delle nostre preoccupazioni con un migliore coordinamento delle politiche economiche. L'economia va messa fianco all'unione monetaria. Noi vogliamo che l'unione monetaria sia circondata di credibilità. Non abbiamo dubbi. Ma, al tempo stesso, essa deve fondarsi sulla credibilità del popolo europeo».

Di quanto tempo avete bisogno per dare la vostra risposta sul «Patto»?

«Il tempo che sarà necessario. Il tempo di trovare delle soluzioni che

siano apprezzabili da tutti i partner».

Ci faccia capire: il governo francese vorrebbe rinegoziare il contenuto del «Patto»?

«No, non si tratta di questo. Il problema è di ridare fiato ai due motori del Trattato, quello monetario e quello economico e sociale. L'equilibrio di bilancio è assolutamente necessario ma non sufficiente. L'abbiamo detto nel corso della campagna elettorale: va preso in conto anche il problema di un patto di «solidarietà e crescita». Tra stabilità e crescita c'è un equilibrio».

Ritiene che la Germania possa aver gradito l'iniziativa?

«Andrebbe domandato al ministro Waigel. A me non è sembrato ostile. In ogni caso venerdì prossimo, a Poitiers, si terrà l'incontro bilaterale tra i nostri due governi, alla vigilia della riunione di Amsterdam. Sul rispetto delle scadenze, sarà la presidenza olandese a preparare l'ordine del giorno del summit europeo».

Qual è il rapporto che, a vostro parere, dovrà esserci tra la futura

Banca centrale europea e le istituzioni politiche?

«In presenza di un'indipendenza della Banca centrale si dovrà considerare una forma di responsabilità politica dei governi. A me sembra che sia necessario avere un coordinamento ed un orientamento delle politiche».

La Francia chiederà anche un rinvio delle conclusioni per il negoziato sulle riforme istituzionali?

«Non abbiamo detto questo. So che, però, ci sono ancora numerose questioni aperte. Spero che ciò possa avvenire tra una settimana ad Amsterdam. Non drammatizzerei».

Tuttavia ad Amsterdam, la Francia sarà rappresentata, com'è noto, dal presidente Chirac, accompagnato dal premier Jospin. Chi deciderà?

«Naturalmente c'è la condizione particolare della Francia dovuta alla coabitazione. Penso, tuttavia, che la posizione francese sarà espressa con una sola voce».

Se. Ser.

## Italia, il 20 il piano di convergenza

LUSSEMBURGO. Il piano di convergenza dell'Italia sarà pronto per il prossimo 20 giugno e verrà presentato ufficialmente in occasione del comitato monetario in programma a Bruxelles per il 25 giugno. Lo hanno annunciato ieri fonti della delegazione italiana presenti al vertice Ecofin del Lussemburgo. Dalle stesse fonti si apprende comunque che la bozza del piano sarà a disposizione già in occasione del Consiglio europeo di Amsterdam del 16 e 17 giugno. Il documento ricalca sostanzialmente il Dpef approvato dal governo alla fine di maggio e sarà composto di una trentina di pagine. Sempre ieri è stato approvato «con lode» dai ministri Ue il piano di convergenza irlandese per il 1997-99. Secondo il ministro olandese Gerrit Zalm, «molti colleghi si sono detti gelosi perché la situazione economica dell'Irlanda appare ottima». L'obiettivo del piano è quello di continuare a ridurre il rapporto debito-pil fino a portarlo al di sotto del 60% all'inizio del prossimo secolo.

Monito dei Governatori riuniti a Basilea: «La stabilità finanziaria è ancora il vero problema europeo»

## Ma le banche centrali bocchiano la «nouvelle vague»

Il francese Trichet, vicino alle teorie rigoriste della Bundesbank, assicura però che il governo di Parigi non porrà ostacoli all'Euro.

DALL'INVIATO

1992. L'ordine di scuderia è quello di rassicurare. È toccato al governatore Jean-Claude Trichet, così ortodosso nel difendere la filosofia della Bundesbank, dimostrarci ottimista e sostenere che il governo Jospin non vuole mettere i bastoni tra le ruote dell'Euro. Il «tedesco» Duisenberg, presidente della Bri e banchiere centrale olandese, uno dei più puri e duri sostenitori in Europa della strategia Bundesbank, ha dichiarato di confidare - nel fatto che i francesi daranno un contributo positivo all'Euro - e che un'intesa adesso può essere trovata «all'interno dell'accordo sul patto di stabilità». Ci sarebbero, dunque, i margini per un'intesa. «E i banchieri centrali europei - ha dichiarato Alexandre Lamfalussy, presidente dell'Istituto monetario europeo (l'embrione della futura banca centrale europea) - sono a favore del patto di stabilità».

Il tedesco Tietmeyer, il francese Trichet, il britannico George, l'italiano Fazio: tutti sono stati abbottonati.

Nessuna dichiarazione, nessun giro di parole sui temi caldi. Dall'assemblea della Bri, che recentemente ha accolto nove banche centrali tra cui Cina e Russia, sono partiti tre messaggi verso i governi europei. Così li ha sintetizzati Duisenberg:

1) La stabilità finanziaria, come la considerazione dei limiti di sostenibilità della spesa pubblica nel lungo periodo «richiedono un più vasto impegno politico»;

2) Nel giudicare l'esistenza o meno di pressioni inflazionistiche o di rallentamento dell'economia è sempre più importante «la discrezionalità di giudizio delle banche centrali nel valutare le tendenze prospettive e nel calibrare la loro risposta»;

3) Il vero problema europeo non è il rilancio della domanda bensì «una combinazione di riforme strutturali e di bilancio».

Dunque, se c'è un governo in Europa che vuole cambiare strada, si sa che le banche centrali non si sposteranno di un millimetro dalla linea del rigore e dell'ortodossia dell'infla-

zione attorno a quota zero e comunque sotto il 2%, della flessibilità del mercato del lavoro e dei salari secondo gli esempi seguiti in Gran Bretagna, Olanda e Danimarca, dell'abbandono di stati sociali costosi e tendenzialmente inefficienti.

Nell'Europa con una prevalenza di governi conservatori, i banchieri centrali nuotavano facilmente grazie alla consonanza ideologica con i governi in carica. Adesso le carte della politica sono state rovesciate e cose sono un po' più complicate nonostante sia impensabile immaginare che i governi di sinistra vogliano aprire un conflitto strategico con banche centrali e mercati finanziari. Il pendolo della politica in Europa, però, si è allontanato dalle banche centrali le quali, al contrario dei governi, non devono fare i conti con opinioni pubbliche esigenti e allergiche a terapie fiscali di cui viene percepito solo il peso di oggi e non il beneficio (probabile) di domani. Lo stesso rapporto economico presentato dalla Bri, ricorda che i lavoratori europei

«sembrano maggiormente disposti ad accettare la moderazione salariale piuttosto che tagli alle prestazioni sociali».

Così la tensione tra banche centrali e governi sale. Se dalla Francia arriva una forte spinta a «riequilibrare» l'egemonia delle banche centrali sull'unione monetaria europea, la Bundesbank parte all'attacco contro le interpretazioni flessibili di Maastricht. Se a Parigi, con il consenso non esplicito di Roma, Madrid e in parte di Bonn, si cerca la via per «tornare allo spirito di Maastricht» cioè alla moneta unica come mezzo di maggiore coesione economica e sociale e non come fine in sé, a Basilea si batte il tasto dell'assoluta discrezionalità dei banchieri centrali e a Francoforte si compila la nuova lista dei buoni e dei cattivi.

Reimut Jochimsen, del direttorio Bundesbank, dice: «La Francia non vuole più rispettare i criteri di Maastricht».

Antonio Pollio Salimbene

## Scossone sui mercati Il marco corre

BASILEA. L'intenzione francese di rivedere il patto di stabilità ha avuto un impatto negativo sui mercati premiando, com'era lecito attendersi, il marco. Lo scossone è stato forte, ma non disastroso; la lira ha retto il colpo pur perdendo qualcosa: la nostra moneta ha chiuso le quotazioni a quota 987-988 (dopo avere aperto la mattinata intorno a 883), comunque sempre sotto la parità centrale. Dunque non siamo di fronte ad un rovescio dei mercati. Una indicazione positiva arriva dai tassi di mercato a breve e lungo termine che in Francia, diventato il paese chiave per le aspettative sull'Euro, continuano a distendersi. Gli investitori ritengono, per ora, che nonostante la pausa di riflessione chiesta dal governo di Parigi sul patto di stabilità, il programma economico del governo Jospin non potrà discostarsi molto per l'essenziale della politica di bilancio ultra-ortodossa praticata fino ad ora. Vero o falso che sia, i mercati sembrano dare tempo ai governi di trovare un compromesso che rimetta l'Euro in carreggiata.

Detto questo, la Banca dei Regolamenti internazionali ritiene che nel mondo esistano oggi due fattori potenziali di rischio una volta ridotto al minimo il rischio di ripresa dell'inflazione. In ordine di tempo, il primo viene dagli Stati Uniti che hanno appena inaugurato il settimo anno consecutivo di crescita economica: la crescita dei prezzi può rivelarsi più forte e rapida di quanto si pensi e, soprattutto, l'espansione economica corre il rischio di «arrestarsi in modo brusco». Anche un «atterraggio morbido» con misure restrittive limitate potrebbe ripercuotersi negativamente su Wall Street e investimenti finanziari ad alto rischio su titoli di bassa qualità verso i quali si è diretta la grande liquidità degli investitori. Il secondo fattore potenziale di rischio riguarda, appunto, l'Europa. Secondo la Bri sono possibili «turbolenze finanziarie nell'imminenza dell'unione monetaria». I mercati finanziari sembrano comunque convinti che l'Euro nascerà e che le probabilità siano superiori al 50% nonostante il conflitto in corso sul potere delle banche centrali, sulla partecipazione dall'inizio di paesi come Italia e Spagna, sulla flessibilità nell'interpretazione dei criteri a causa della debolezza delle economie e, soprattutto, delle difficoltà tedesche. Secondo il rapporto economico della Bri, ormai è chiaro che gli operatori finanziari che hanno lucrato sulla convergenza dei tassi di interesse in Europa stanno correndo ai ripari perché l'unione monetaria ridurrà i proventi delle transazioni valutarie. L'Euro ridurrà del 10% il volume delle contrattazioni sul mercato valutario. Gli operatori in cambi si spostano sulle valute di paesi non industriali prevalentemente asiatiche (il volume giornaliero di operazione in rupie indonesiane contro dollari ha raggiunto il volume delle transazioni lira/marco nell'aprile 1995).

Ma le valute esotiche comportano notevoli rischi a carico degli speculatori edel sistema finanziario.

A. P. S.